



Il giornalista inglese Wilfred Burchett osserva una «mazza volante» dei guerriglieri: è un blocco d'argilla tenuto assieme da vimini e pieno d'aculei.

LA TRAPPOLA ROSSA

Nella giungla del Vietnam i guerriglieri comunisti attaccano gli americani e le truppe governative di Saigon con mille insidie: vi presentiamo l'eccezionale documentario realizzato dall'unico giornalista occidentale che abbia avuto il permesso di vivere per un lungo periodo presso questi « commandos » partecipando alle loro azioni notturne.

Il giornalista comunista britannico Wilfred Burchett ha trascorso cinque mesi con i guerriglieri del Vietcong che operano nel Vietnam del Sud. Con uno speciale lasciapsare rilasciatogli dal presidente del « Fronte comunista di liberazione », l'ex-avvocato Nguyen Huu Tho di Saigon, ha potuto accompagnare le pattuglie nelle loro incursioni e osservare i loro metodi di combattimento. Durante i suoi spostamenti è arrivato, di giorno, fino a cinque sole miglia dalla capitale: i ribelli che lo accompagnavano scambiavano poche parole con gli uomini in attesa all'entrata di ogni villaggio e avevano subito via libera. I guerriglieri non si spostano mai da una zona all'altra su autocarri: vanno a piedi, in bicicletta, a cavallo o in *sampan*. Per ostacolare il passaggio ai mezzi da trasporto nemici, essi scavano trincee o larghe buche in tutte le strade delle zone in cui operano. I fucili, le mitragliatrici e le altre armi di cui sono dotati provengono in maggioranza dai depositi americani presi d'assalto durante la notte: le munizioni sono catturate nei combattimenti, addosso ai morti. I guerriglieri si costruiscono poi altri mezzi d'offesa rudimentali ma temibilissimi: grandi archi per il lancio di frecce, che scattano automaticamente, buche dal fondo disseminato di punte acuminatae, « mazze volanti » (qui accanto). Nella foresta queste trappole fanno più vittime che non le armi da fuoco.



Appesa agli alberi, piomba al suolo trafiggendo chi si avventura lungo i sentieri.



Un guerrigliero della tribù dei M'ngong prepara un arco che può lanciare contemporaneamente più frecce. Tali armi vengono piazzate ai lati dei sentieri e azionate simultaneamente contro le pattuglie che avanzano. L'effetto è micidiale: decine di morti e di feriti.



A destra: un guerrigliero comunista presso una trincea scavata in una strada per impedire il passaggio degli autocarri nemici. I ribelli portano elmetti di tipo inglese e fucili americani. I sacchi di farina dell'intendenza americana servono da zaino, per riporvi viveri e munizioni.

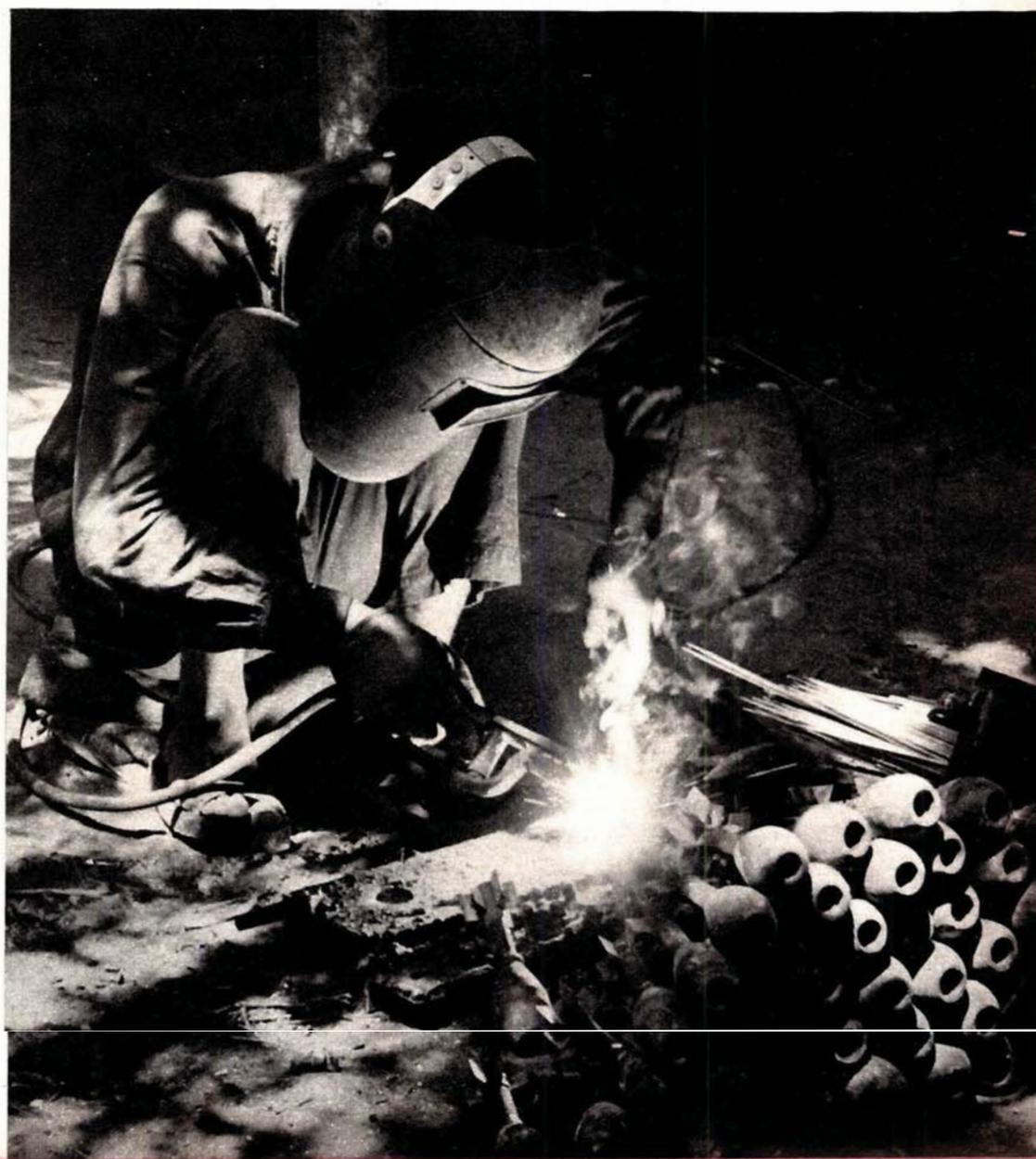
OGNI ALBERO NASCONDE UN'INSIDIA MORTALE

I guerriglieri ricevono un considerevole aiuto dai contadini, che forniscono loro viveri e preziose indicazioni sulle mosse delle truppe nemiche. Inoltre dispongono nella giungla di piccole officine mobili in cui riparano le armi, mentre le donne confezionano le uniformi e i sacchetti per le munizioni. Ogni azione notturna viene preparata dopo aver accuratamente studiato su speciali « modellini » i villaggi da attaccare: ciascun guerrigliero sa così con precisione quale compito deve portare a termine nell'oscurità, senza intralciare i compagni. L'artiglieria dei ribelli è limitata alle armi leggere che essi possono portare a spalle durante le marce nella foresta, senza l'aiuto di mezzi meccanici: al massimo mortai o *bázooka*. Chiunque passi al nemico, prima o dopo viene inesorabilmente ucciso.



Due ragazze partigiane appartenenti a un gruppo destinato ad operare contro i villaggi: come tutti gli altri guerriglieri, esse sono armate con carabine americane. Altri gruppi hanno invece il compito di tendere imboscate alle pattuglie nemiche in qualunque zona si trovino: queste unità si compongono di alcune centinaia di uomini che durante il giorno si spostano nella giungla sfuggendo quasi sempre all'osservazione degli elicotteri.

Durante i suoi spostamenti al seguito dei guerriglieri comunisti, il giornalista inglese si è incontrato nella giungla con alcuni prigionieri americani (foto in alto). Essi indossavano tute nere e sandali; i loro nomi non sono stati rivelati. Foto in basso: un guerrigliero, usando un saldatore autogeno costruito a Minneapolis, negli Stati Uniti, salda le alette di alcune granate in un'« officina-arsenale » che è stata improvvisata nella foresta.



NEL VIETNAM LA GUERRA SI ALLARGHERÀ?

Kennedy fu il Presidente della vittoria. Johnson c'è pericolo che passi alla storia come il Presidente della disfatta. Kennedy vinse a Cuba senza fare la guerra. Johnson a Saigon fa la guerra e la perde.

Io non sono stato mai un ammiratore del genio politico del Presidente Kennedy, e basta ricordare l'episodio della Baia dei porci per giustificarmi di non averlo ammirato. E neppure sono mai stato ammiratore del suo genio letterario. Un uomo che scrive: « Il coraggio è la grazia sotto pressione », non sa che cosa sia la grazia, non ha mai letto Sant'Agostino né Pascal, e non è uno scrittore. Ma era un uomo di grandissimo coraggio, e il coraggio è una virtù che gli uomini politici hanno raramente. Kennedy era stato un eroe in guerra, in gioventù. E da Presidente seppe guardare il pericolo in faccia. Tutto il mondo tremò quando egli intimò a Kruscev di ritirare i missili da Cuba. Lui non tremò. E Kruscev ritirò i missili. Mai, dalla guerra in poi, la potenza sovietica aveva subito una simile umiliazione. Allora i giornali comunisti esaltarono Kruscev, che - dissero - aveva ritirato i missili per pura magnanimità. Ma poi, quando Kruscev è stato deposto, i suoi avversari - che sono oggi i capi dell'Unione Sovietica - lo hanno accusato fra l'altro di temerità per avere sfidato la potenza americana in quel modo e di avere condotto così l'Unione Sovietica alla disfatta. Esattamente quello che aveva detto la stampa non comunista. Come si vede, non è difficile mettersi d'accordo colla stampa comunista: basta aspettare un po' di tempo; poi, essa finisce col dire quello che diciamo noi: per esempio, che Stalin era un criminale o che Kruscev fu sconfitto a Cuba. Ma non era nelle mie intenzioni parlare di Kennedy né di Kruscev. Il filo delle idee mi ha condotto a discorrerne. *Hazard donne les pensées, hazard les ôtes.*

IL PARADOSSO - In settembre, James Reston pubblicò nel *New York Times* un articolo per spiegare quello che, a suo

avviso, è il maggiore paradosso dei nostri tempi: il paradosso dell'impotenza della grandissima potenza. L'amministrazione Johnson evidentemente aveva i mezzi per sedare le violente dimostrazioni che avevano luogo in quei giorni a Saigon o quelle dei negri a Filadelfia. « Ma », diceva Reston, « essa si rende conto del fatto che, sostituendosi all'autorità locale in quelle città, altererebbe il rapporto fondamentale tra gli Stati Uniti e il governo vietnamita, e tra il governo federale e le autorità locali di Filadelfia. » Poi, faceva altri esempi: Cuba, Cipro. « Non c'è dubbio che gli Stati Uniti abbiano la forza per schiacciare il governo di Fidel Castro all'Avana. Ma, se facessero uso della forza per raggiungere quell'obiettivo, violerebbero i loro impegni verso il sistema politico inter-americano e le Nazioni Unite, e si troverebbero di fronte non solo ai problemi morali e legali connessi col tradimento degli impegni di un trattato, ma anche ai rischi pratici di una rappresaglia sovietica, di dover fornire un altro governo a Cuba o di dover governare l'isola direttamente. »

Cipro. « Non è piacevole il fatto che migliaia di turchi facciano dimostrazioni contro l'Ambasciata americana ad Ankara, mentre il solo obiettivo di Washington nella lotta per Cipro è quello di evitare una guerra fra alleati. Ma, se Washington prendesse una iniziativa in base alla frustrazione e all'ira contro i greci e i turchi, evidentemente sorgerebbe il pericolo ben più grave che uno degli alleati o tutti e due potrebbero ritirarsi dalla NATO. »

E, infine, di nuovo il Vietnam. « Il Vietnam » diceva Reston « illustra ancora meglio il problema dell'essere potenti pur non essendo in grado di fare uso della potenza. Gli Stati Uniti hanno l'autorità non solo di porre fine alle dimostrazioni studentesche a Saigon, ma di alterare il corso di quella guerra affidando ai *marines* le operazioni di guerriglia e facendo operazioni di rappresaglia contro i comunisti nordvietnamiti che hanno illegalmen-

te aggredito Laos e Sud Vietnam ». Ma il popolo americano accetterebbe di mandare i *marines* a combattere nel Sud Vietnam? L'Asia accetterebbe di essere difesa dalla forza dell'uomo bianco contro i comunisti del Nord Vietnam? E, se gli Stati Uniti intervenissero come sopra si è detto, non ne seguirebbe un ravvicinamento fra Mosca e Pechino? « Nessuno conosce la risposta a questi interrogativi », diceva Reston, « ma l'amministrazione Johnson deve affrontarli, e l'opinione diffusa negli ambienti ufficiali è che sia meglio procedere con calma, mantenere le posizioni e sopportare la frustrazione di un compromesso anziché sguinzagliare le truppe federali a Saigon, nel Nord Vietnam o, tutto considerato, a Filadelfia o a Cuba... Da quando si sono perfezionate le armi nucleari, nessuno è stato in grado di decidere in che modo si possa fare uso della guerra o della minaccia della guerra come strumento di politica estera. Quanto più le nazioni sono diventate potenti, tanto meno si sono sentite sicure di affrontare il rischio di fare uso della loro potenza, che è diventata sempre meno controllabile. »

COMMENTO - « Procedere con calma, mantenere le posizioni, sopportare la frustrazione di un compromesso »: parole. E, poiché un compromesso in tutti e quattro i casi è impossibile, queste parole significavano che l'amministrazione Johnson non faceva niente, e Reston approvava che non facesse niente. Ma Bismarck ha detto: il peggiore dei governi è quello che non fa niente.

I casi di impotenza o di inerzia del governo che Reston elencava erano quattro: Filadelfia, Cuba, Cipro, Vietnam. Erano l'uno diverso dall'altro, e le ragioni per cui l'amministrazione Johnson non faceva niente nell'un caso - mettiamo a Filadelfia - erano del tutto diverse da quelle per cui non faceva niente a Cipro o a Saigon. Le armi nucleari: certo, più le armi sono terribili, e più è pericoloso usarle. Ma che c'entra questo colle-

esitazioni del governo americano di fronte alla questione razziale negli Stati del Sud? o di fronte alla questione di Cipro? Nessuno ha mai pensato che si potessero usare le armi nucleari contro i bianchi o i negri dell'Oklahoma. E neppure contro Makarios o i turchi. In ognuno dei quattro casi, il governo americano ha le sue ragioni per non far niente, le une - ripeto - diverse dalle altre, e tutte cattive.

Una sola era valida per tutti e quattro i casi, la sola che Reston non considerasse, ed era questa: che erano imminenti le elezioni presidenziali. Si sa che, nell'anno delle elezioni, il governo degli Stati Uniti è colpito da paralisi. Cada il mondo, in quell'anno il governo degli Stati Uniti non fa niente e non decide niente: non può far niente.

Johnson, dopo aver vinto le elezioni, vuole ora godersi in pace la vittoria

Il mondo deve aspettare che la campagna elettorale faccia il suo corso, che si facciano le elezioni, che il nuovo Presidente si insedi e, poi, il governo degli Stati Uniti riacquista la capacità di volere, se la riacquista. Può capitare che il mondo non aspetti, e che in quell'anno di eclisse della potenza americana si compiano avvenimenti gravi ed irreparabili. Tutti capiscono questo pericolo, tutti lo vedono: ma non c'è rimedio. Il rimedio dovrebbe essere negli uomini: nel periodo, diciamo così, dell'interregno, i due partiti e, poi, i due candidati dovrebbero accordarsi su alcune questioni d'importanza fondamentale e lasciarle fuori delle polemiche e delle controversie della campagna elettorale. Così fecero Roosevelt e Willkie: ma il caso credo sia stato unico. Non bisogna chiedere troppo al patriottismo dei partiti. Dunque, quando Reston scriveva l'articolo che ho innanzi riassunto, gli Stati Uniti erano in piena febbre di elezioni. Si



Il capo del governo del Sud Vietnam, generale Nguyen Khanh (a sinistra), durante un colloquio con un consigliere militare americano. Nonostante i continui aiuti forniti dagli Stati Uniti, diventa sempre più difficile resistere alla pressione dei guerriglieri comunisti.

diceva: aspettate che Johnson vinca le elezioni, e poi vedrete che farà l'America. Johnson ha vinto le elezioni, e ha continuato a non far niente.

FILADELFIA - Reston non dava alcuna spiegazione del fatto che l'amministrazione Johnson non trattasse con sufficiente energia il problema razziale. Solo metteva Filadelfia insieme con gli altri tre casi di « impotenza della potenza ». Ma che ha a che fare il conflitto fra bianchi e negri negli Stati del Sud con Cuba, con Cipro, con Saigon? Assolutamente niente. Quello è un caso di ordine interno, una questione di polizia. Questi sono conflitti internazionali.

L'amministrazione Johnson, come qualsiasi altro governo di questo mondo, ha il dovere di far rispettare l'ordine e la legge da tutti i cittadini, bianchi o negri che siano. Non deve tollerare che negli Stati del Sud i bianchi, per esempio, impediscano ai negri l'accesso alle scuole né che i negri turbino l'ordine pubblico facendo dimostrazioni tumultuose. Se lo tollera, o è debole o non vuole usare la forza. Poiché non è ammissibile che il governo degli Stati Uniti sia debole, resta la seconda spiegazione: che non voglia usare la forza. E perché non vuole usarla? Per non perdere voti. Se la usasse contro i bianchi, perderebbe i voti dei bianchi. Se contro i negri, perderebbe i voti dei negri. Goethe preferiva una grande ingiustizia a un piccolo disordine. In democrazia si preferisce tollerare un grande disordine anziché subire una piccola perdita di voti. Non c'è niente di paradossale. È semplice. Ed è una spiegazione.

CUBA - Non c'è dubbio, diceva Reston, che « gli Stati Uniti abbiano la forza per schiacciare il governo di Fidel Castro all'Avana. Ma, se lo facessero, violerebbero una serie di trattati e di impegni (sistema politico interamericano, Nazioni Unite), senza contare i rischi pratici di una rappresaglia sovietica, di dover fornire un altro governo a Cuba, di dover governare l'isola direttamente ».

Con tutto il rispetto per Reston, credo che tutte queste ragioni non spieghino affatto l'inerzia del governo Johnson. E lo dimostro subito. Se fossero valide, avrebbero dovuto impedire anche a Kennedy di agire. Supponiamo che Johnson intimasse a Castro: « Voi avete dei missili: li avete fatti sfilare recentemente in parata all'Avana. Codesti ordigni nelle vostre mani sono una minaccia gravissima alla sicurezza degli Stati Uniti. Perciò o li restituite a chi ve li ha dati, o io ve li distruggo ». Reston ritiene che Johnson, se facesse un simile discorso a Castro, violerebbe gli impegni del sistema politico interamericano e quelli verso le Nazioni Unite? Bene. Ma Kennedy, quando fece un analogo ultimatum a Kruscev e a Castro, non si trovò nella stessa situazione? Non avrebbe dovuto aspettare che l'OAS (Organizzazione degli Stati americani) o l'ONU o tutte e due persuadessero e eventualmente costringessero Castro a rimandare i missili al governo sovietico? Se avesse fatto così, l'America starebbe ancora ad aspettare. Ma il fatto è questo: ammesso che Kennedy abbia violato gli impegni OAS e ONU, nessuno, poi, ha sostenuto - né in seno all'OAS

C'è stato un lungo periodo in cui il contrasto fra Mosca e Pechino era clamoroso: allora gli americani avrebbero potuto fare quello che volevano senza temere conseguenze. Ora il problema di agire è diventato molto più difficile. Se le rappresaglie americane sono un atto isolato, non cambieranno niente; se invece aprono una nuova fase del conflitto, bisogna vedere fino a che punto Washington intenda arrivare.

né in seno all'ONU - che Castro avesse il diritto di armarsi di missili di media portata né che l'URSS avesse il diritto di fornirgli i detti missili o di tenerli per suo conto sul territorio di Cuba. Il che significa che è stata ammessa la legittimità dell'azione degli Stati Uniti.

Comunque, abbia o non abbia Kennedy violato quei tali impegni, Johnson potrebbe fare altrettanto, e cioè potrebbe intimare a Castro di disfarsi dei missili - forse, di piccola portata - che ha ancora o di smettere di armarsi o di smettere di fare opera di sovversione nell'America latina o di non fare più discorsi provocatori e minacce. Perché non lo fa? Per due ragioni, tutt'e due diverse da quelle che indicava Reston. La prima: per non compromettere la distensione col'Unione Sovietica. La seconda: perché Johnson non è Kennedy. Kennedy aveva un coraggio da leone. Johnson non ne ha molto. Allora, in settembre, Johnson voleva vincere le elezioni. E, ora che le ha vinte da tre mesi, si vuol godere la vittoria e vuole che se la goda il suo partito. Fare un gesto drammatico, sfidare il pericolo, far sentire alla nazione il brivido del rischio... tutte cose che fanno perdere voti. L'elettore americano affoga nel benessere, e bisogna aiutarlo ad affogare.

CIPRO - Per Cipro, Reston si approssimava alla verità meglio che per le altre tre questioni. In sostanza, egli riteneva che il governo americano fosse paralizzato dal pericolo che la Grecia o la Turchia o tutte e due uscissero dalla NATO. L'interpretazione era giusta. Ma la politica era buona?

Era pessima. E lo si vede oggi, dopo appena tre mesi. La Turchia si è rivolta al governo sovietico e ha ottenuto immediatamente quell'appoggio che gli Alleati non le davano. Quindi, si è ritirata dalla Forza Multilaterale e, se non è ancora uscita dalla NATO, ci manca poco. Così per un prete ambiziosissimo, vanitosissimo e senza scrupoli, l'Occidente si è giocato un alleato leale e forte come la Tur-

chia. Il governo greco, alla sua volta, è stato trascinato da Makarios a una prova che potrà essere fatale: alle Nazioni Unite, i paesi comunisti e i neutrali si accoderanno al governo sovietico, e la Grecia sarà sconfitta. Seguirà in Grecia un'ondata di risentimento popolare, e ci guadagneranno solo i comunisti.

La politica saggia sarebbe stata di appoggiare quello dei due alleati le cui richieste erano giuste e che valeva di più. Che chiedeva il governo di Ankara? Che si impedisse a Makarios di continuare a fare la guerra civile. E la Turchia era di gran lunga l'alleato più forte. Giustizia e convenienza politica coincidevano. Gli Stati Uniti e la NATO avrebbero dovuto mettere Makarios nell'impossibilità di nuocere. Avrebbero dovuto tagliargli i rifornimenti di armi. Avrebbero dovuto smettere gli aiuti a chi gli forniva armi. E, se questi espedienti fossero riusciti vani, avrebbero dovuto non impedire al governo turco di difendere i suoi connazionali dell'isola. A tutti i costi l'atroce guerra civile che il sinistro prete aveva scatenata doveva cessare. Invece, non hanno fatto niente. Perché? Per non perdere uno dei due alleati. Li perderanno tutti e due.

Il sogno di Makarios era di conquistare la Grecia attraverso Cipro. Cipro era troppo poco per la sua ambizione. Egli voleva l'Enosis per poi salire al governo della Grecia sull'onda dei voti comunisti. L'autodeterminazione sarebbe stata il primo passo. Gli americani e la NATO non hanno fatto niente per impedire un simile piano. E invece ha agito Gromyko: con poche parole, ha mandato in rovina il sogno di Makarios e si è conquistato il cuore dei turchi.

VIETNAM - La questione del Sud Vietnam è troppo grave, e non basta trattarla qui di sfuggita insieme con le altre. Bisogna trattarla a parte.

La risposta ai tre quesiti che Reston si proponeva non era così difficile come egli credeva.

Primo quesito: il popolo americano è disposto a mandare i

Prince Hubert
de **POLIGNAC**
le prince des cognacs



de la terre de France
du coeur de la région du Cognac
pour l'aristocratie des connaisseurs

Invecchiato e imbottigliato in Francia. Distribuito in Italia dalla
RAMAZZOTTI s.p.a.

marines a combattere nella jungla e nella risaia a 7.000 miglia di distanza?

Risposta: certamente no. Perciò bisognava imporre al Nord di non dare uomini e armi al Sud, minacciandolo di rappresaglie aeree e navali, ma bisognava farlo fin dal principio o quando il conflitto URSS-Cina era acutissimo.

Secondo quesito: accetterebbe l'Asia di essere difesa dalla forza dell'uomo bianco contro i comunisti?

Risposta: secondo. Se « la forza dell'uomo bianco » è inefficace, come è stata fino ad oggi, l'Asia non l'accetta. Se fosse efficace, l'accetterebbe. Non l'ha accettata il Giappone?

Terzo quesito: non seguirebbe il riavvicinamento di Mosca e Pekino?

Risposta: quasi certamente sì. Ma c'è stato un lungo periodo in cui il conflitto fra Mosca e Pekino era clamoroso e violento. Allora gli americani avrebbero potuto fare quello che avessero voluto senza avere da temere un riavvicinamento delle due grandi Potenze comuniste. Non fecero niente. E ora è diventato molto più difficile fare qualche cosa. Che è accaduto in questi giorni? I ribelli Vietcong hanno attaccato due aeroporti sudvietnamesi, due accampamenti militari americani, numerosi villaggi e una città. E gli americani hanno risposto

con un'azione di rappresaglia contro obiettivi militari nel Nord Vietnam.

Le notizie che per ora si hanno circa questi nuovi sviluppi sono incomplete e perciò bisogna rinviare i commenti. Quel che più importa sapere è se la rappresaglia sia un atto di guerra destinato a rimanere senza seguito, un gesto isolato a scopo di intimidazione, o se sia l'inizio di una nuova strategia: l'« allargamento » della guerra al Nord Vietnam. Se è un atto isolato, non cambierà niente: non dissuaderà i vietnamesi del Nord dall'aiutare i vietnamesi del Sud, né i cinesi dall'aiutare i vietnamesi del Nord, né i russi dal fornire loro armi. E la situazione resterà quella che è stata finora: gravissima. Se invece la rappresaglia apre la nuova fase della guerra, bisogna vedere fino a che punto gli americani intendano arrivare.

Per conto mio sospetto che essi vogliano arrivare all'« allargamento » della guerra, ma per via di provocazioni e rappresaglie, nuove provocazioni e nuove rappresaglie, in modo da avere l'aria di essere trascinati all'« allargamento » dalle provocazioni di Hanoi. Perché così il pubblico americano accetterebbe più facilmente la nuova fase. Ma questo è solo un mio sospetto.

Ricciardetto

LE
CONVERSAZIONI
DI RICCIARDETTO

UN DICOTTENNE

Il sig. Gianni Odorizzi (Bergamo) mi scrive: ... *Innanzi tutto le racconterò un fatto strano che la riguarda: dopo aver letto le sue parole a proposito della fede in Dio, lei m'è diventato simpatico. Prima ammiravo i suoi ragionamenti, cercavo di imparare a vedere gli eventi con obiettività ed a giudicarli esclusivamente secondo la logica. Qualche volta, non ero d'accordo, ma sempre ho imparato ad essere sincero e giusto nel giudicare. (Ho appena diciott'anni, e capisco di aver molto da imparare, da tutti).*

Ecco, vorrei chiederle un favore: temo di non aver compreso bene il suo pensiero. Quando scrive: « E la religione ideale è quella di un Dio che non distribuisca premi, non infligga pene, non faccia miracoli. Perché, se distribuisce premi in questa vita o nell'altra, gli uomini crederanno per la speranza del premio... ».

Non le sembra che questa sia una contraddizione con le precedenti parole: « ... Si può credere per varie ragioni, di cui... Ma non certo per scommessa. Non per calcolo o per convenienza »? (Epoca n. 740, pag. 15). Visto che non si può credere per calcolo o convenienza, che importanza ha che Dio conceda premi o elargisca doni? Tanto gli uomini non crederanno per questo, che sarebbe calcolo e convenienza.

Rispondo. La ringrazio dell'osservazione, che è sottile. Da parte di un ragazzo di 18 anni,

non c'è male, e le faccio i miei complimenti. Quando ho scritto: « Non si può credere per scommessa, né per calcolo o convenienza » ho inteso dire che non è possibile che un uomo creda perché abbia calcolato che gli convenga credere. Ma è possibile che, avendo fatto il suddetto calcolo, finga di credere o si illuda di credere. Lasciamo andare il caso che finga. Se si illude di credere, se crede di credere, la sua non è fede: è auto inganno. Ora, se una religione non promettesse premi né pene, questo auto inganno non sarebbe possibile. E anche perciò sarebbe importante che non promettesse.

OTTANT'ANNI

Una signora che firma « Eremita » mi scrive: ... *Ammiro il suo stile, la sua stringente logica, la sua franchezza, il suo spirito di umanità, la difesa degli ebrei, delle umili creature di Dio che sono gli animali. ... Ho sofferto per gli ebrei: i nazisti hanno ucciso parenti ed amici miei. E mi dà una sofferenza acuta se vedo soffrire qualcuno e sono felice se posso aiutare i poveri, specialmente i poveri vecchi, ai vecchi non pensa nessuno o pensano pochi...*

Perdoni a una povera vecchia di 80 anni se le dice con tutto il cuore: caro Ricciardetto, e se le scrive con fatica a macchina perché ho l'artrosi dappertutto e vedo poco. Non sapevo che volto darle, quando

(Segue a pagina 112)

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 10 **NEL VIETNAM LA GUERRA SI ALLARGHERA?**
di Ricciardetto
- 17 **UN RIMEDIO ALLA MOLLEZZA**
di Domenico Bartoli
- 24 **LA TRAPPOLA ROSSA**
- 28 **UNA STANZA PER SARAGAT**
di Giacomo Maugeri
- 32 **UNA SOLA TASSA PER TUTTI?**
di Mario Missiroli
- 34 **LA CADUTA DI ROMA**
- 40 **TRENTA CENTIMETRI DI NEVE PARALIZZANO LA CAPITALE D'ITALIA: COME SI SPIEGA?** di Livio Pesce
- 46 **LE STELLE PARLANO** di Vittorio G. Rossi
- 59 **LE MERAVIGLIE DEL MONDO (14)**
LA BABELICA TOKIO
- 80 **TUTTA LA VITA PER IL TEATRO**
di Grazia Livi
- 86 **GIULIETTA INCONTRA I SUOI SOGNI**
- 89 **LA SCIENZA E LA TECNICA** di Franco Bertarelli
- 92 **IL CARDINALE PARROCO MI HA DETTO**
di Giuseppe Grazzini
- 96 **UN NUOVO REGNO PER SORAYA**
- 102 **LA PISTOLA REGALO DI BATTESIMO**
di Giulio Frisoli
- 106 **HO STUDIATO LA SFINGE** di Brunello Vandano
- 114 **DUE STORIE DI UOMINI E DONNE CHE NON SANNO AMARE** di Filippo Sacchi
- 116 **I PITTORI ITALIANI ONORANO GIOLLI IL CRITICO SORRIDENTE** di Raffaele Carrieri
- 118 **UN'INVENZIONE CONTINUA IL LINGUAGGIO DI GUIMARAES ROSA** di Luigi Baldacci
- 122 **SEI COMMEDIE ITALIANE RACCOLTE IN UN FAZZOLETTO** di Roberto De Monticelli
- 124 **MOZART CONSOLA GLI UOMINI CON LA SUA INFELICITA** di Giulio Confalonieri



La grande nebulosa di Orione: è un ammasso di gas incandescenti, da cui stanno nascendo nuove stelle, a duemila anni-luce di distanza dalla Terra. Ai misteri dell'infinito e al prodigioso sforzo dell'uomo per esplorarli, *Epo*ca dedica una grande inchiesta a puntate di Vittorio G. Rossi. Per la serie *Epo*ca-Universo, pubblichiamo questa settimana il documentario dedicato a Tokio. (Fotografia *Time-Life*)

N. 751-752 - Vol. LVIII - Milano - 21 Febbraio 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli insieme con la faccetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolleto), v. Roma 42; Napoli, v. Gauntai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.-Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.


Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



"alta classe
nelle confezioni:
di tessuti pregiati,,

San Martein

CONFEZIONI
MARCA DEPOSITATA

IMPERMEABILI
SOPRABITI - PALETOT
GIACCHE - ABITI
foderati in *Bemberg*

nei più qualificati Negozi
di abbigliamento maschile

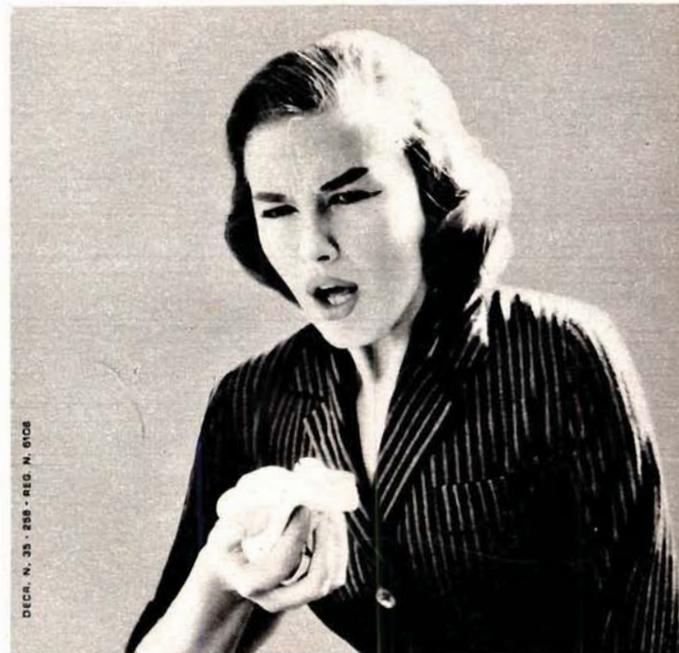
R. NICOLETTI BOLOGNA

*Rilassatevi, vincete la fatica,
combattete la minaccia dell'adipe con*

SALBA SPORT

*bagni di schiuma
tonico-energetici
per l'uomo moderno*

In vendita nelle migliori profumerie. Non trovandoli
richiedeteli a CEVIS - Viale Abruzzi 20 - Milano



al primo starnuto...

CORICIDIN

stronca l'incipiente raffreddore